

Se il carcere diventa la «discarica sociale»

Disagi nei penitenziari, confronti e testimonianze



DIBATTITO | presenti al convegno di ieri dal titolo "Vita inGrata" (foto Grillo)

La drammatica situazione delle carceri in Calabria è un tema che, per importanza e delicatezza, porta necessariamente ad una riflessione, ad avanzare ipotesi e proposte differenti, o solo ad affrontare il problema da un punto di vista personale. C'è chi lo ha fatto ponendo l'accento sulla persona detenuta, sui suoi diritti violati, o su un sistema fallace; c'è invece chi ha smorzato i toni e riportato il discorso su «piani di confronto con il passato», c'è ancora chi ha analizzato gli stessi dati ma alla luce di uno scenario differente da quello inizialmente presentato. Ed ancora una testimonianza di chi vive il carcere, vuoi perché detenuto, vuoi perché controllore. Ruoli differenti ma medesimi disagi.

Si è affrontato il tema detenzione e sovraffollamento carceri da ogni angolazione. A partire dalla completa introduzione fatta da Franco Pagnotta, alla lunga disamina di Antonio Morelli, referente della conferenza regionale del volontariato giustizia, nonché promotore dell'interessante convegno svoltosi ieri al Valentianum di Vibo Valentia. Un pensiero, il suo, insito già nel titolo del convegno, "Vita inGrata", intesa come una vera e propria violazione dei diritti della persona e, ancor peggio, una totale o quasi assenza di quella sicurezza e legalità che dovrebbe essere alla base di ogni ragionevole principio carce-

riario. Questa almeno la sensazione ricevuta dalla testimonianza di Antonio Morelli, rifacendosi alla propria esperienza e a quella dei volontari che con lui operano in tutte le 12 carceri del territorio calabrese. Dietro un problema organizzativo e logistico si cela il dramma umano di persone, ancora prima che detenuti, a cui sono - a detta di Morelli - «negati i diritti essenziali. Problema che riguarda e colpisce anche chi vigila all'interno delle carceri. Perché - ha fatto notare - all'aumento del numero di detenuti non corrisponde né un aumento del personale, né tanto meno la fornitura dei beni di prima necessità». Un dato su tutti quello di Vibo: 256 posti effettivi, 448 detenuti. Il sovraffollamento porta anche a situazioni limite e dunque al suicidio. Ed allora un invito alla politica nell'attivarsi e scendere in campo, iniziando con «l'accertare le reali condizioni delle carceri calabresi e ad accelerare l'iter per istituire, anche in Calabria, la figura di un garante». Spunti di riflessione differenti, offerti anche dal sindaco Nicola D'Agostino, che pur trovandosi concorde con quanto detto da Morelli, ha voluto offrire alla platea un altro argomento, ricordando «il reale cambiamento delle carceri dagli inizi ad oggi». Della stessa opinione il presidente della Provincia, Francesco De Nisi e il vescovo Luigi Renzo, che, da uomo di chiesa, nel corso del

suo breve intervento ha plaudito l'operato dei volontari. Momenti sentiti e condivisi, che però, hanno dato spazio anche ai numeri e ad uno scenario, precedentemente presentato da Morelli, ridimensionato da Mario Galati, direttore della casa circondariale di Vibo Valentia. Morelli e Galati: due facce della stessa medaglia. Solo che a differenza del primo, il secondo ha tenuto a smentire soprattutto l'affermazione per la quale «in carcere non vengono rispettate le norme di legalità e sicurezza». «Tropo spesso - ha detto Galati - si utilizza il carcere come discarica sociale. Perciò occorre capire come si vuole intendere la detenzione». Ed ancora, sul tema del sovraffollamento il direttore ha precisato, numeri alla mano, che «non c'è in nessun istituto il superamento dei metri quadrati che la comunità europea impone per i detenuti». Ritornando alle condizioni della detenzione, è innegabile come lo scenario abbia subito dei cambiamenti, testimonianza è la presenza di Angela Campolo, psicopedagogista che da anni lavora all'interno delle carceri di Reggio Calabria. «Ci sono detenuti abituati alla vita nelle carceri. I soggetti a rischio sono, invece, quelli che "inciampano" in situazioni che li portano alla detenzione. Nonostante i disagi, i detenuti vengono assistiti in maniera più costante e presente rispetto al passato». Uno sfogo è giunto anche da Francesco Ciccone, segretario regionale del Sappe. «Il sovraffollamento non è un problema solo del detenuto ma anche di chi ci lavora. C'è un piano carceri che prevede l'apertura di nuovi posti per accogliere persone ma è un sistema allo sfascio». Uno spiraglio di positività, pur rimanendo con i piedi per terra, è giunto da Nello Cesari, del provveditorato regionale amministrazione penitenziaria: «Stiamo riattivando tutti i circuiti penitenziari, potenziandone le strutture, c'è una nuova sezione che presto entrerà in funzione a Catanzaro, bisognerà fare interventi migliorativi, purtroppo, però, dobbiamo fare i conti con carenza di personale e finanze ridotte». Nonostante le angolazioni e gli spunti di riflessione offerti, un dato rimane per tutti identico: 448 detenuti per 256 posti effettivi, a Vibo, sono e restano sempre troppi.

ROBERTA SPINELLI
vibo@calabriaora.it